

## «NAZA», TECNICHE DI GENOCIDIO SPIEGATE DAGLI ESECUTORI



«Naza» è la parola con cui l'esercito israeliano indica le «vittime collaterali» a Gaza, intere famiglie palestinesi che possono essere uccise per colpire un obiettivo strategico, quasi sempre un miliziano di Hamas nella propria casa. Se poi è lì davvero, o se è il target giusto poco importa, e tantomeno è in questione la morte di innocenti.

C'è anzi un numero di «Naza» permesso che si alza secondo il grado di importanza del nemico da colpire: per gli «junior» può essere venti, per le gerarchie anche illimitato.

A spiegarlo con precisione sono i militari dell'intelligence israeliana, corpi speciali che da remoto hanno messo in pratica quella macchina dello sterminio capillare, costruita e roduta negli anni dallo stato di Israele grazie alla tecnologia, a cui oggi l'Intelligenza artificiale offre una strumentazione ancora più feroce. E che dopo l'attacco del 7 ottobre è stata portata a una piena realizzazione.

«Naza» diventa infatti man mano che la guerra va avanti un concetto che dimentica gli obiettivi militari, i terroristi, Hamas, e indica invece la sola volontà di uccidere il numero più alto di palestinesi possibile: uccidere per uccidere con l'indifferenza di una totale disumanizzazione – «era come un videogame» dicono i militari dell'IDF – che per alcuni è addirittura un «divertimento», l'eccitazione orgogliosa dello scopo di odio e vendetta raggiunti. Sembra un'allucinazione dell'orrore, è la realtà in atto.

A raccogliere le parole di questi militari, uomini e donne sono Yuval Abraham e Rachel Szor, i due autori israeliani di *No Other Land* realizzato insieme ai palestinesi Basel Adra e Hamdan Ballal. *Naza*, il documentario presentato ieri in concorso alla Mostra di Venezia sarà nelle nostre sale il 28-29-30 settembre: «È molto importante avere la distribuzione in Italia perché come ben sappiamo è uno dei pochi paesi in Europa insieme alla Germania che blocca le sanzioni contro Israele e anche la fine dell'accordo commerciale che c'è tra Stati Uniti e Israele», spiega Yuval Abraham.

*Naza* lavora su una serie di testimonianze pubblicate già su *Local Call*, *+972 Magazine* e sul quotidiano inglese *The Guardian*, che ha prodotto il film insieme al regista Jonathan Glazer e a James Wilson. Ascoltarle però da chi ha compiuto queste azioni muta la nostra prospettiva. Per la prima volta non siamo cioè testimoni di quanto accade a Gaza, ma ci troviamo all'interno di un sistema del fascismo quotidiano che agghiaccia, ed è chi commette il genocidio a dirne il funzionamento senza rimorsi né particolari emozioni.

>>>>>>>>>> Segue a pag. 2

Cristina Piccino, da il manifesto dell'11/09/2026



## FERMATE IL DDL ANTISEMITISMO: LA DENUNCIA E LA PROTESTA CONTRO I CRIMINI INTERNAZIONALI NON SI CENSURANO

Lettera aperta ai leader e ai deputati di tutti i Gruppi Parlamentari della Camera

Gentili Onorevoli, vi chiediamo pubblicamente una presa di posizione netta sul disegno di legge contro l'antisemitismo attualmente in discussione.

Non un comunicato di circostanza, che condanna genericamente ogni forma di odio tacendo sul reale contenuto del testo, né un esercizio retorico da talk show, bensì un impegno chiaro e trasparente nei confronti delle elettrici e degli elettori che nel 2027 saranno chiamati alle urne.

Ci rivolgiamo a tutte le forze autenticamente democratiche, o che come tali si dichiarano, affinché si oppongano a un provvedimento che consideriamo gravemente lesivo delle libertà fondamentali: una norma che rischia di mettere a tacere il vasto movimento popolare che, in questi mesi, ha scelto di non restare indifferente di fronte ai crimini commessi in Palestina e alla catastrofe umanitaria a Gaza. Perché, come ci insegna Hanna Arendt ne "La banalità del male", sono l'indifferenza, l'assenza di consapevolezza ed empatia che offrono carta bianca alla scrittura della pagine più buie della Storia.

Un anno fa la Commissione d'inchiesta Onu ha definito ufficialmente "genocidio" quanto sta ancora accadendo in Palestina, venendo per questo accusata di "antisemitismo" dal Governo israeliano. Un attacco, questo rivolto all'ONU, paradigmatico del rischio legato alla sovrapposizione tra antisemitismo, diritto al dissenso e crimini d'odio, per prevenire e punire i quali in Italia già esistono strumenti normativi, quali ad esempio la Legge Mancino (legge 25 giugno 1993, n. 205).

Basterebbe garantirne l'applicazione, in realtà non serve una nuova legge.

Vi chiediamo pertanto di votare contro questo Ddl. Il testo intende recepire per via legislativa la definizione di antisemitismo dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), la quale ha proprio questa caratteristica disfunzionale: sovrappone e confonde la legittima critica alle scelte dello Stato di Israele con l'odio antiebraico. In particolare, diversi esempi operativi allegati alla definizione IHRA rischiano di tradursi in una pesante limitazione della libertà d'espressione — principio cardine sancito dall'articolo 21 della nostra Costituzione — e del diritto di denunciare violazioni del diritto internazionale, pratiche di apartheid, occupazione militare e crimini di guerra.

Seguendo tali indicatori, perfino i rapporti documentati di organizzazioni non governative internazionali come Amnesty International, le manifestazioni pacifiche, gli articoli di inchiesta, la satira politica e, come dimostrano i fatti di cronaca, anche la libertà d'insegnamento in scuole e università rischierebbero di essere strumentalmente bollati come condotte antisemite.

Opporsi a questa legge non significa affatto arretrare nella lotta all'antisemitismo; al contrario, significa ribadire una distinzione indispensabile tra razzismo antiebraico e dissenso politico, preservando lo spazio democratico necessario al confronto, alla solidarietà e alla difesa dei diritti umani universali.

A sostegno di questa battaglia si è consolidata una rete ampia e plurale: mondo dell'informazione, università, scuola, sindacati, associazionismo e realtà per i diritti umani. Lo scorso 9 settembre, nel presidio di piazza Montecitorio a Roma e in oltre cinquanta piazze italiane — in concomitanza con i lavori in Commissione Affari Costituzionali —, centinaia di realtà civiche, culturali, cattoliche ed ebraiche hanno sottoscritto un appello comune. Si tratta di soggetti che combattono quotidianamente ogni forma di fascismo, razzismo e discriminazione.

In alternativa all'approccio IHRA, richiamiamo la scelta già compiuta dall'Ordine dei Giornalisti, che ha indicato nella Dichiarazione di Gerusalemme sull'antisemitismo un riferimento equilibrato e rigoroso: uno strumento capace di contrastare efficacemente ogni espressione di odio verso gli ebrei senza compromettere la libertà di stampa, di ricerca e di critica politica.

L'obiettivo è tutelare la libera manifestazione del pensiero, scongiurando l'equiparazione tra critica alle azioni di un governo e antisemitismo, e riaffermando al contempo un impegno intransigente contro ogni rigurgito d'odio. Un analogo tentativo di introdurre per legge tali criteri nell'Assemblea Nazionale francese è stato ritirato a seguito di una forte mobilitazione della società civile; chiediamo che il Parlamento italiano dimostri analoga lungimiranza e coerenza con i valori costituzionali e il diritto internazionale.

Vi chiediamo pertanto una dichiarazione pubblica di voto contrario prima dell'approdo del testo in Aula, con l'obiettivo prioritario di respingere questo provvedimento e di dichiarare sin da ora di assumervi l'impegno pubblico di cancellare o modificare la norma, nelle parti lesive del diritto di espressione e di critica, fin dalla prossima legislatura, qualora venisse approvata.

Un impegno con il quale vi chiediamo di schierarvi non solo dalla parte della Palestina e contro l'Israelizzazione dei nostri territori ma dalla parte della Democrazia e della parte giusta della Storia.

Fermiamo la norma-bavaglio. La democrazia non si censura.

Coordinamento #NODDL1004, da [pressingweb.altervista.org](http://pressingweb.altervista.org), 27/09/2026

## SQUILIBRIO USA-CINA NELLA GRANDE GUERRA CAPITALISTA

Le condizioni economiche per la pace, o almeno per la tregua. E' stato questo, nell'essenza, l'unico punto in agenda al vertice washingtoniano fra Xi e Trump, in una fase di crescenti tensioni diplomatiche tra Cina e Stati Uniti. Dalle terre rare alle vie del petrolio, dai chip all'intelligenza artificiale, i due leader sono costretti a cercare negli affari una soluzione alla crisi dell'ordine mondiale a guida americana. Con un obiettivo: fissare un nuovo equilibrio capitalistico internazionale. Senza altri massacri. Soprattutto, senza altri sprechi di denaro.

L'ostacolo principale verte su una parola: squilibrio. La Cina è primatista mondiale del Pil calcolato a parità dei poteri d'acquisto, del tasso di crescita della produttività del lavoro, del credito accumulato verso l'estero. Gli Stati Uniti, di contro, annaspiano tra produttività rallentata, crescita fragile e un debito estero senza precedenti, che alimenta un'immane bolla speculativa.

Forti del loro sviluppo, i cinesi vorrebbero risolvere tutto col libero commercio: al di là della prammatica, un paradossale "comunismo liberoscambista" resta nelle loro corde. Ma così rischiano di accentuare l'arroccamento di un'America decadente, tentata di risolvere la crisi debitoria con nuove ondate di protezionismo aggressivo e piraterie belliche.

Con l'effetto finale, a sua volta, di irritare il gigante cinese. Che per vie più o meno indirette finanzia gli sforzi militari di Iran e Russia. E che ormai, senza mezzi termini, si dichiara pronto a «difendere gli interessi» dei suoi alleati in guerra.

Come si vede, nella realtà dei fatti non c'è spazio per le infantili narrazioni alla moda, sui buoni e i cattivi che si contendono il mondo. C'è solo una brutale dinamica da guerra capitalista. Un tipico involuppo imperialista, per dirla con Lenin. Le cui intuizioni restano superiori alle millanterie dei geopolitici di grido. E alle teorizzazioni di coloro, da Arrighi ad Harvey, che hanno provato ad annacquare la spiegazione capitalista della guerra in un imprecisato movente "statuale". Zelensky chiede perché la Russia, ricca di terre, pretenda ancora territorio.

A domanda retorica risposta semplice: l'oggetto principale di tutte le guerre in atto non è il territorio, è la posizione gerarchica nell'ordine capitalistico futuro.

È dai tempi del piano Keynes che sappiamo come si governa una tendenza così perniciosa. Servirebbe una regolazione politica e non di mercato di squilibri internazionali altrimenti destinati a esondare nel sangue. Ma da questa ipotesi cooperativa siamo ancora lontani. Per adesso, ci basta il conforto di vedere i due grandi capi insieme a Washington, seduti a sorseggiare un tè.

Più i tempi sono cupi, più commettiamo l'errore di accontentarci di poco. Eppure, dal successo o dal fallimento di questi G2 ogni altra cosa del mondo è destinata a seguire. Una rottura tra Xi e Trump alimenterebbe tutti i venti di guerra. Un sentiero di accordi tra i protagonisti, invece, costringerebbe gli attori secondari a rivedere i copioni bellici. Da Al Saud a Khamenei, e persino Netanyahu e Putin. Per ragioni di finanze e di interscambio, le loro guerre durano finché i due giganti le assecondano.

Con una eccezione: i cosiddetti "volenterosi" europei, con l'Italia nel ruolo di aspirante.

Se la guerra in Ucraina sta diventando infinita, se siamo fermi all'accordo di associazione Ue-Ucraina che diede inizio al caos, lo dobbiamo a loro quanto al Cremlino. Di fatto, è l'unica cricca di paesi che potrebbe salutare con poco entusiasmo un eventuale cenno di pace dai vertici Cina-Usa. Non è un accidente della storia. Anche qui, il punto è capitalistico.

La suggestione di un nuovo militarismo verso l'esterno, che compensi il declino interno dei profitti, in Europa è più forte che altrove. Nelle speranze dei fondatori dell'Ue, dovevamo essere «agenti di pace nel mondo». Ci siamo ridotti a melliflui sabotatori della diplomazia internazionale.

Del resto, nel continente europeo la pulsione bellica è più diffusa di quanto sembri. Se non lo capiamo, è perché siamo arrivati alla follia di considerare i neofascisti in ascesa, militaristi, razzisti e simpatizzanti dei massacri di "islamici", come "amici di Putin" e quindi baluardi di pace. Se il capitalismo americano decade, quello europeo è ormai in pieno delirio irrazionalista.

Anche un filotto di G2 sorprendentemente illuminati non potrebbe risolvere tutto. Serve che le velleità belliche europee siano schiacciate da un netto dissenso democratico.

Da sinistra, perché ogni ipotesi di "pacifismo fascista" è solo una fantasia horror. In questo senso, pure un cambio nella politica estera di un paese laterale come l'Italia aiuterebbe. In termini di risorse, logistica e disponibilità a militarizzare le vie commerciali, la linea di Meloni, Tajani e Crosetto è stata tra le più subalterne al bellicismo in tutta la storia repubblicana. Fare meglio non dovrebbe essere impossibile. Fare peggio potrebbe rivelarsi fatale.

*Emiliano Brancaccio, da il manifesto del 26 Settembre 2026*

## **CI RIPROVANO CON IL NUCLEARE**

L'aula del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge delega Pichetto sul nucleare, già approvato alla Camera. Il provvedimento ha lo scopo di ridare all'Italia una normativa sugli impianti atomici per permettere la riapertura delle centrali, chiuse dopo il referendum del 1987.

Il provvedimento dà al governo la delega per emanare decreti che disciplinino la materia, e definisce i campi d'intervento: costruzione ed esercizio delle centrali, produzione di idrogeno tramite energia nucleare, gestione del combustibile esaurito e sicurezza, istituzione degli organi di controllo. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, che ha firmato la proposta di legge, ha più volte dichiarato che conta di emanare i decreti attuativi entro la fine dell'anno.

Per Greenpeace Italia, Legambiente, Wwf Italia e Kyoto Club, "Il Parlamento sta approvando una scatola vuota, piena di false promesse". In seguito all'approvazione del disegno di legge hanno pubblicato una nota congiunta in cui sottolineano la loro posizione fermamente contraria al ritorno dell'atomo.

La nota congiunta di Legambiente, Greenpeace Italia, Wwf Italia e Kyoto Club:

"Il nucleare sostenibile attualmente non esiste. Quello disponibile oggi è pressoché lo stesso disponibile 15 anni fa – scrivono – quando venne bocciato (per la seconda volta) in un plebiscitario referendum popolare. Tra l'altro, il testo richiama la neutralità tecnologica all'interno delle tecnologie nucleari ma, continuano le associazioni, è una ulteriore mostruosità che lascia campo libero all'esecutivo e conferma come i richiami ai reattori modulari, oggi non disponibili commercialmente, siano solo un artificio retorico per far passare l'idea che "piccolo è più pulito", quando tutte le analisi tecniche dicono esattamente il contrario: i piccoli reattori moltiplicano problemi (compresa produzione delle scorie) e costi, nonché i problemi di sicurezza.

Il nucleare non risolve nessuno dei tanti problemi che oggi l'Italia ha di fronte, nel mezzo della seconda crisi energetica negli ultimi 4 anni.

Non assicura la rapida disponibilità di energia, visto che qualsiasi piano nucleare vedrebbe comunque tempi lunghi, come minimo 15 anni (come dimostra ad esempio esperienza francese di Flamanville), non assicura l'indipendenza energetica, visto che dipende da un combustibile (uranio) disponibile soprattutto in Paesi molto problematici (a iniziare dalla Russia, che ha la leadership mondiale), non assicura la sicurezza né per l'ambiente né per le persone, sia per la necessità di gestire le scorie che per la possibilità, purtroppo confermata più volte, di incidenti dalle conseguenze potenzialmente catastrofiche.

Nel DDL si riprende ex novo la gestione delle scorie derivanti dalle centrali nucleari chiuse nel 1987, quasi a coprire l'incapacità di gestire e decidere, pur avendo impegnato enormi risorse e avviato molti percorsi.

Rispetto a 15 anni fa un elemento è cambiato, la situazione geopolitica: certamente oggi, ancor più di ieri, dotarsi di potenziali e rischiosissimi obiettivi sensibili disseminati sul territorio non appare affatto saggio.

Infine, il Ministro promette celerità nell'emanazione di una enorme quantità di provvedimenti delegati, visto che il settore è azzerato dal 1987: è lo stesso Ministro che invece non riesce ad assicurare l'utilizzo delle fonti rinnovabili sul territorio e che addirittura ha tagliato i fondi per i porti che servono all'eolico offshore.

Se sul nucleare andasse veloce, sarebbe piuttosto sospetto, specie sapendo che solo un sistema basato su fonti rinnovabili, accumuli, efficienza energetica ed elettrificazione garantisce davvero indipendenza e sicurezza energetica".

---

**CON QUESTO NUMERO "ROSSO DI SERA" COMPIE 29 ANNI  
AUGURI VIVISSIMI!!!**

**“NUCLEARE? IL GOVERNO MELONI CALPESTA DUE REFERENDUM”**

24 Settembre 2026

Con l'approvazione della legge delega sul nucleare, il Governo sceglie di riportare l'Italia sulla strada dell'energia nucleare, riaprendo una discussione sulla quale il nostro Paese si è già espresso attraverso due referendum, nel 1987 e nel 2011. Noi siamo contrari a questa scelta perché il nucleare non rappresenta la risposta alla crisi energetica e climatica e destinare risorse pubbliche a nuovi impianti significa imboccare una strada costosa, lunga e piena di incognite. Il nucleare richiede infatti investimenti enormi e tempi molto lunghi, mentre l'esperienza dei grandi progetti realizzati negli ultimi anni dimostra come ritardi e aumenti dei costi possano incidere pesantemente sul conto finale. Nel frattempo, però, le bollette si pagano oggi. Non è quindi una risposta al caro energia che famiglie e lavoratori stanno affrontando già adesso pensare a impianti che, anche nella migliore delle ipotesi, produrrebbero energia soltanto tra molti anni. Restano inoltre aperte questioni fondamentali come la gestione dei rifiuti radioattivi, la sicurezza e i costi complessivi dell'intero ciclo nucleare. A queste si aggiunge la dimensione internazionale e militare del nucleare, che non può essere completamente separata dalle conoscenze, dalle tecnologie e dalle filiere legate all'energia atomica, soprattutto in un contesto internazionale segnato da guerre e riarmo. La legge delega affida inoltre al Governo la definizione, attraverso successivi decreti legislativi, di aspetti fondamentali di questa nuova stagione nucleare, su una scelta destinata a impegnare risorse pubbliche e a produrre conseguenze per decenni. La nostra contrarietà, però, non riguarda soltanto lo strumento: riguarda la scelta politica di tornare al nucleare. Di fronte al caro energia e alla crisi climatica, riteniamo necessario investire subito in una transizione fondata sulle rinnovabili, sull'efficienza energetica, sugli accumuli e sul rafforzamento delle reti. Non possiamo chiedere alle persone di aspettare decenni mentre continuano a pagare bollette sempre più pesanti. Il nucleare non è la risposta al caro energia: le bollette arrivano oggi e le risposte servono oggi.

*Maurizio Acerbo: segretario nazionale del Partito della Rifondazione Comunista*

*Stefano Vento: responsabile nazionale ambiente del Partito della Rifondazione Comunista*

## **LEGGE ELETTORALE, RIFONDAZIONE COMUNISTA SCRIVE AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA**

17 Settembre 2026

Questa mattina abbiamo inviato una lettera al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella quale custode supremo delle garanzie costituzionali e democratiche del Paese. Abbiamo ritenuto doveroso segnalare al Presidente i profili di palese e immediata incostituzionalità contenuti nel disegno di legge elettorale approvato con modificazioni dal Senato il 15 settembre. La nostra istanza si concentra in modo specifico sulla norma che dispone l'innalzamento dei minimi di sottoscrizioni per la presentazione delle liste elettorali da 1.500 – 2000 a 6.000 – 7.000 firme per singolo collegio plurinominali per tutti i soggetti politici privi di rappresentanza parlamentare.

Abbiamo evidenziato come tale disposizione rechi una gravissima e asimmetrica violazione degli articoli 3 e 51 della Costituzione, impone un carico burocratico sproporzionato (calcolabile in circa 450.000 firme complessive tra Camera e Senato) unicamente ai partiti non presenti in parlamento, istituendo una discriminazione ingiustificata. Si configura un'anomalia sul piano internazionale e storico perché si configura una barriera mai registrata nella storia della Repubblica Italiana o nei sistemi elettorali delle principali democrazie occidentali europee (Francia, Germania, Spagna). Siamo certi che il Capo dello Stato valuterà con attenzione le questioni di rilevanza costituzionale che abbiamo posto. Di fronte a una maggioranza così arrogante che ha confezionato una legge che configura complessivamente un golpe elettorale invitiamo tutte le soggettività politiche, sociali e culturali democratiche e antifasciste alla mobilitazione per sensibilizzare l'opinione pubblica. Assume particolare rilevanza la presentazione dei ricorsi a cui stanno lavorando autorevoli giuristi che comprenderanno tra i vari punti anche quello dell'abnorme numero di firme che viene chiesto alle sole liste di formazioni esterne al Parlamento.

*Maurizio Acerbo, segretario nazionale, Gianluca Schiavon, responsabile istituzioni e Raffaele Tecce, responsabile ufficio elettorale del Partito della Rifondazione Comunista – Sinistra Europea*

**GEOTERMIA E MOLTO ALTRO**

Grandi personaggi e grande partecipazione al convegno che si è tenuto sabato 19 settembre dalle 10,30 a Piancastagnaio, presso lo spazio “Dante Cappelletti”; oltre al Sindaco Franco Capocchi ed all'Assessore alle attività produttive Pierluigi Piccini, vero regista dell'evento, erano invitati Francesco Macri, Presidente esecutivo di ESTRA e Presidente di Leonardo S.p.A.; Luca Rossini, Responsabile Geotermia di ENEL Green Power Italia; Cristiano Dionisi, delegato Energia per Piccola Industria di Confindustria; Andrea Cavallini, ESG Strategist e consulente di Stosa Cucine; oltre al Presidente della Regione Eugenio Giani che, come al solito, si è presentato alle 13,30 al cospetto di una sala ormai pressochè deserta. E naturalmente erano presenti, anche se non invitati, i Comitati ambientalisti amiatini della Rete NoGESI, pur consapevoli del fatto che non avrebbero potuto prendere la parola, come ribadito dalla moderatrice, la giornalista Michela Berti, responsabile della redazione di Siena della Nazione.

Lo scopo dell'incontro era quello di “dare vita ad un confronto concreto sul futuro economico e produttivo di Piancastagnaio e dell'Amiata, con al centro la geotermia, l'innovazione, le infrastrutture e la possibilità di costruire un nuovo distretto produttivo”, a partire dalla disponibilità ad ospitare infrastrutture digitali come i data center.

Ne ha parlato diffusamente il Presidente di Leonardo S.p.A. in un intervento in cui ha messo in luce come il calore geotermico possa rappresentare, insieme all'acqua, una “risorsa” da utilizzare per un vero salto di qualità nello sforzo continuo di rendere più attrattivo il territorio nei confronti di varie attività produttive; in questo senso abbiamo dovuto registrare una certa delusione, in quanto dal Presidente di Leonardo S.p.A., notoriamente impegnata in attività militari, ci saremmo aspettati un'ipotesi di lavoro sulla possibilità di estrazione di terre rare (litio, essenzialmente) dalle salamoie geotermiche, ma si vede che ancora i tempi non sono maturi.

Sulla stessa linea si è sviluppato l'intervento del Responsabile geotermia di ENEL Green Power Italia, Ing. Luca Rossini, che, dopo averci comunicato di aver contato nove attivisti contrari alla geotermia mentre in una precedente occasione ne aveva contati diciotto, ha riproposto, anche stavolta con qualche esitazione, la solita serie di slides sugli usi plurimi della “risorsa”, sulla convenienza del teleriscaldamento e sull'impegno della sua società ad investire poco meno di tre miliardi di euro nei prossimi venti anni nelle aree geotermiche toscane, grazie alla proroga delle concessioni (si tratta di 150 milioni di euro all'anno, mentre con i prezzi attuali dell'energia ne porta a casa oltre 300); non sono mancate affermazioni discutibili, in merito al consumo di acqua ed alla rinnovabilità della “risorsa”, ampiamente smentite dai fatti se solo si pensa al megaprogetto già presentato al Presidente Giani per la realizzazione di una condotta per trasportare l'acqua del mare (debitamente desalinizzata) fino ai campi geotermici di Larderello, per consentirne la ricarica.

Nulla da segnalare dagli interventi di Confindustria e del consulente di Stosa, se non una sorta di stimolo a non lasciarsi sfuggire l'occasione di imprimere al territorio una svolta sul piano economico e produttivo sfruttando appieno le possibilità legate alla presenza di tutto questo ben di Dio.

Purtroppo dell'intervento del Presidente Giani non possiamo riferire direttamente perché, dubitando ormai della sua partecipazione, al momento del suo arrivo avevamo già abbandonato la riunione, così come la stragrande maggioranza dei presenti: possiamo solo affermare, per sentito dire, che come al solito non si è sottratto al suo ruolo, rivendicando la bontà e la correttezza della trattativa che portò all'approvazione del Piano di Investimenti presentato da ENEL Green Power Italia e proclamando la disponibilità a procedere verso la classificazione come strada regionale del collegamento del Cipressino con la Cassia, un intervento considerato strategico per migliorare l'accessibilità dell'area e creare condizioni più favorevoli allo sviluppo produttivo.

Avremmo voluto far presente che le enormi difficoltà che si riscontrano nella viabilità comunale verso la Val di Paglia possono essere connesse a fenomeni di subsidenza indotti dall'attività geotermica, cui invano la Provincia tenta di porre rimedio con interventi sempre più importanti e costosi ma tant'è, dobbiamo per ora accontentarci della promessa del Sindaco per un nuovo convegno, in cui tutti potranno liberamente intervenire.

*Carlo Balducci*

## DISCORSO DI PEDRO SANCHEZ ALLE NAZIONI UNITE

Presidente, signore e signori, salgo su questa tribuna con un solo obiettivo: difendere ciò che molti stanno cercando di distruggere. Vengo a rivendicare i principi e le ambizioni che ispirarono la nascita di questa organizzazione ottantuno anni fa. Principi e ambizioni che diversi governi qui presenti disprezzano o intendono smantellare.

La maggior parte di noi credeva in quella promessa comune. Perché eravamo convinti che la pace, la sostenibilità e le pari opportunità non fossero posizioni ideologiche, ma parte integrante del futuro dell'umanità.

Oggi, però, queste idee non vengono soltanto messe in discussione. Vengono attaccate da attori politici, da governi che vogliono riportarci a un passato oscuro. E non serve indicarli: sappiamo tutti chi sono e qual è il loro modus operandi.

Prima mettono in discussione le regole. Poi le violano, sapendo peraltro che nessuno avrà il coraggio di chiederne conto.

Tagliano i loro contributi agli organismi multilaterali come questo. Prendono di mira i loro leader e i loro funzionari, ne bloccano la capacità d'azione, per poi descriverci come enti inutili di cui si può fare a meno.

Il loro è quindi un tentativo di demolizione pianificato e coordinato, che ci viene presentato come inarrestabile, come necessario. Ma che in realtà va contro le correnti strutturali della storia e poggia su tre pilastri sbagliati.

Il primo è l'egoismo: l'assurda convinzione che il mondo sia un gioco a somma zero, in cui il guadagno di qualcuno implica necessariamente la perdita di qualcun altro.

Il secondo è l'ignoranza: perché si disprezzano le evidenze scientifiche e si dà per scontato che esistano Paesi così potenti da poter abusare degli altri e da non aver bisogno di nessuno per prosperare.

E il terzo, il peggiore di tutti a mio giudizio, è la crudeltà. Una crudeltà che ormai non si scompone più davanti alle costole di un bambino affamato o a un ospedale ridotto in macerie.

In questi otto anni ho visto queste forze egoiste, ignoranti e crudeli crescere. Ho visto come si toglievano la maschera e prendevano il potere in molti luoghi. E da lì le ho viste scatenare guerre illegali, massacrare civili innocenti. Le ho viste trattare milioni di esseri umani come se fossero bestiame e ritirare gli aiuti a chi più soffre la povertà e la malattia. Le ho viste inquinare l'atmosfera e anche l'oceano, come se fossero di loro proprietà. E cospirare per distruggere questa organizzazione e tutto ciò che rappresenta. Dico tutto questo perché essere testimone di queste cose ha trasformato il mio modo di comprendere il mondo. Ma non mi ha fatto perdere la speranza. Perché in questi otto anni ho visto anche cose meravigliose che mi fanno continuare ad avere fiducia nell'umanità.

Ho visto, per esempio, milioni di persone mobilitarsi in difesa della natura, della pace, dei diritti civili. Ho visto migliaia di attivisti e di servitori pubblici affrontare i poteri delle élite, sapendo di mettere a rischio la propria carriera e persino la propria vita. Ho visto scienziati raggiungere traguardi che credevamo impossibili e molti governi fare la cosa giusta: scommettere sulla cooperazione, sulla giustizia sociale, sulla sostenibilità ambientale.

Certo, io stesso ho segnalato in diverse occasioni le contraddizioni e le carenze di questo organismo. Ma con la stessa convinzione devo denunciare che la maggior parte delle voci che oggi si ostinano a criticare il sistema delle Nazioni Unite non ne stanno descrivendo i fallimenti: stanno cercando di provocarne il fallimento.

Negli ultimi otto anni il mio Paese si è opposto a tutte le guerre di aggressione, ovunque siano scoppiate. Ci siamo rifiutati di portare la nostra spesa militare al cinque per cento del prodotto interno lordo. E abbiamo fatto tutto ciò che era in nostro potere per contrastare le pressioni contrarie alla Carta delle Nazioni Unite: sanzionando gli aggressori russi, imponendo un embargo sulle armi al governo di Netanyahu in Israele, impedendo che il nostro territorio venisse usato per schierare una coalizione contraria alla legalità internazionale e condannando senza ambiguità il genocidio che Netanyahu continua a perpetrare a Gaza.

Abbiamo anche mobilitato risorse per fare di più. E di fronte alla manovra che ha tagliato quasi un terzo degli aiuti mondiali allo sviluppo in appena due anni, la Spagna ha raddoppiato il suo investimento nella cooperazione e ha aumentato il proprio contributo ai sistemi multilaterali di nientemeno che il 60%. E lo abbiamo fatto restando sempre fedeli ai nostri principi. Anche in momenti difficili come quello che sta vivendo la città spagnola di Ceuta, dove disuguaglianza, disperazione e disinformazione hanno alimentato una delle crisi di migrazione irregolare più gravi degli ultimi anni. So che in momenti come questi la tentazione è scegliere la scorciatoia, cedere alla paura, trasformare il migrante in un nemico e violare la legalità.

Ma il mio Paese, la Spagna, non lo farà. E ovviamente non lo farà nemmeno una città spagnola come Ceuta. Perché i suoi cittadini stanno dimostrando che si può affrontare una crisi senza rinunciare alla decenza, mantenendo la legalità e rispettando i diritti umani. E ne usciremo più forti proprio per questo. Perché la Spagna non sceglie la strada più facile: sceglie sempre la strada più giusta. E voglio anche riconoscere che il mondo lo sa.

E le forze reazionarie che vogliono distruggere questo ordine multilaterale non smettono di attaccarci per questo. Vogliono che dimentichiamo, vogliono che finiamo per credere che gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile siano cause perse, che difendere il bene comune sia ingenuo, che cooperare sia un segno di debolezza.

Ebbene, io sono qui, salgo su questa tribuna per dire loro forte e chiaro che si sbagliano e che non staremo zitti. Che noi spagnoli non faremo un passo indietro. Che non smetteremo di credere che l'umanità possa continuare a progredire e che, tutti e tutte insieme, possiamo costruire un mondo migliore. E non lo faremo perché dobbiamo rispondere ai nostri figli e alle nostre figlie, ai loro sogni. Perché sappiamo che tra qualche anno quelle generazioni future guarderanno indietro, studieranno questo decennio decisivo nella storia delle Nazioni Unite e ci chiederanno quale ruolo abbiamo avuto ciascuno di noi. Ci chiederanno, giustamente: che cosa avete fatto quando alcuni Paesi hanno cominciato a infrangere le regole e altri hanno deciso di chiudere un occhio? Ci chiederanno: che cosa avete fatto quando difendere ciò in cui credevate ha cominciato a costare caro? E quando accadrà, vogliamo poter dire loro che non abbiamo smesso di lottare. Che noi no. Vogliamo poter dire loro che ci abbiamo rimesso la pelle per lasciargli un mondo più pacifico, più sostenibile e, sì, più giusto. È questo che speriamo di potergli dire. Ed è questo l'impegno che voglio lasciare su questa tribuna. Non a nome mio, ma a nome del Paese che rappresento: la Spagna. Molte grazie